

L'emarginazione della classe dirigente liberale. Il fascismo a Lecce nel carteggio Pellegrino-Starace (1923-1931)

*Daria De Donno**

Abstract. *In a historiographical overview that has been paying attention to the 'peripheries of Fascism' for some years now, one of the central themes of investigations is the question of the composition and re-composition at local level of the ruling groups in relation to the birth and development of fascism. On the basis of these reflections, the contribution proposes an interpretation of the relationship between the liberal notabilato and Fascism through private correspondence, with particular reference to the correspondence between Giuseppe Pellegrino (1856-1931), a leading exponent of the ruling class in Lecce, and the young hierarch Achille Starace (1889-1945). The dimension that is revealed by the correspondences, preserved in the personal archive of the Pellegrino family, shows through the features of an individual story the narrative of a more general phenomenon of conflicts, tensions, assimilation and exclusion.*

Riassunto. *In un panorama storiografico che da alcuni anni ha posto attenzione alle «periferie del fascismo», una delle questioni al centro delle indagini è il nodo della composizione e ricomposizione a livello locale dei gruppi dirigenti in relazione alla nascita del movimento e all'evolversi del fascismo. Partendo da tali riflessioni, il contributo propone una lettura del rapporto notabilato liberale e fascismo attraverso un'indagine ravvicinata che ha il suo focus documentario nei carteggi privati, con particolare riferimento agli scambi epistolari tra Giuseppe Pellegrino (1856-1931), esponente di spicco della classe dirigente leccese, con il giovane gerarca Achille Starace (1889-1945). La dimensione che emerge dalle corrispondenze, conservate nell'Archivio personale del notevole leccese, restituisce attraverso i tratti di una vicenda individuale la narrazione di un fenomeno più generale di avvicendamenti, scontri, tensioni, assimilazioni ed estromissioni.*

Negli ultimi anni, a partire dal lungo centenario della Grande guerra avviato nel 2014, passando per le ricorrenze della rivoluzione russa, del “biennio rosso”, della nascita del Partito popolare nel 1919 e di quella del partito comunista nel 1921, si è avvicinata una serie di significativi anniversari che hanno riportato e rafforzato l'attenzione su alcune cruciali congiunture della storia italiana culminate nell'ottobre del 1922 con la marcia su Roma e l'avvento del fascismo. Con il 2022 si è aperto, dunque, un altro centenario e si prospetta, a fronte di un patrimonio di studi “sterminato”, una ulteriore occasione di riflessione e di confronto sulle origini e sulle dinamiche di affermazione del regime. Non è possibile attualmente nemmeno abbozzare un bilancio delle ricadute storiografiche e culturali che questo processo restituirà, ma si può già intravedere la diffusione dei lavori in cantiere, destinati a moltiplicarsi nel corso dei mesi avvenire.

Alla luce di una vivacità di proposte che si preannunciano numerose, tra iniziative editoriali, progetti di ricerca, *call* (per convegni, seminari, riviste), mostre,

*Università del Salento, daria.dedonno@unisalento.it

documentari, trasmissioni televisive e radiofoniche, siti internet¹, non mi pare irragionevole pensare che il panorama storiografico si arricchirà di indagini funzionali soprattutto ad approfondire le declinazioni, le differenti velocità, le alterne modalità di penetrazione del fascismo nei molti tessuti politici, economici, sociali e culturali del paese. D'altronde, ormai da alcuni anni, sebbene «lentamente, forse, ma con una certa continuità»² come ha sottolineato di recente Guido Melis, si sta assistendo a una narrazione delle esperienze territoriali di un fenomeno plurale e complesso ancora percepito nel senso comune *sic et simpliciter* come unitario, centralista e accentratore³.

Rispetto agli esiti emersi e già acquisiti, l'attenzione alle «periferie del fascismo», sottratta alla frammentarietà e all'episodicità dei singoli contesti può offrire ancora molte suggestioni, specialmente se si affonda lo sguardo in alcune realtà dell'Italia meridionale, dove il fascismo inizialmente fa fatica ad attecchire per poi insinuarsi e affermarsi attraverso un complesso processo di assimilazione e selezione, di inclusioni e defezioni. Nel quadro delle direttrici emerse dalle indagini, una delle questioni centrali rimane il nodo della formazione, composizione e ricomposizione a livello locale dei gruppi dirigenti fascisti in relazione al ruolo giocato (tra mediazioni, negoziazioni e *clivages*) dalle élite tradizionali forti di un

¹ Si pensi alla rubrica (in rete da gennaio 2022) 1922. *Cronache della marcia su Roma*, curata da Ezio Mauro per «Repubblica», che racconta «l'ultimo anno di libertà dell'Italia» con una efficace narrazione per episodi (in totale cinque fino a maggio 2022), costruiti su fonti audiovisive e documentazioni più tradizionali. Cfr. <https://www.repubblica.it/dossier/cultura/cronache-marcia-su-roma-1922> [06-06-2022].

² Prefazione al volume di E. VIGILANTE, *Il fascismo e il governo del «locale». Partito e istituzioni in Basilicata. 1921-1940*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 7. Dello stesso autore si veda il volume recentemente rieditato *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2021.

³ Dopo i lavori pionieristici sul fascismo locale pubblicati tra gli anni Settanta e i primissimi anni Novanta, ai quali ha offerto un contributo rilevante la collana Einaudi dedicata a *Le regioni dall'Unità ad oggi*, si è registrata una diminuzione di interesse per l'argomento, ripreso poi, sebbene saltuariamente, nell'ultimo ventennio con una serie di contributi sulle molte declinazioni del fascismo in periferia. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, oltre agli studi apripista di M. FATICA (*Origini del fascismo e del comunismo a Napoli*, Firenze, La Nuova Italia, 1971) e di S. COLARIZI (*Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, Bari, Laterza, 1977), si segnalano F. CORDOVA, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003 (preceduto dal saggio di V. CAPPELLI, *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Roma, Editori Riuniti, 1998); F. GLORIA CHIANESE, *Fascismo e lavoro a Napoli. Sindacato corporativo e antifascismo popolare (1930-1943)*, Roma, Ediesse, 2006; T. BARIS, *Il fascismo in periferia. Politica e società a Frosinone*, Roma-Bari, Laterza, 2007; M.C. BERNARDINI, *La classe dirigente negli anni del fascismo. Il caso viterbese*, Viterbo, Sette Città, 2008; molto recentemente è uscito il già richiamato lavoro di E. Vigilante che indaga, attraverso un'attenta e approfondita ricerca archivistica, «le viscere più nascoste del regime» in una delle «più remote periferie italiane», la Basilicata. Per il quadro interpretativo e metodologico si rinvia al numero monografico curato da R. CAMURRI, S. CAVAZZA, M. PALLA, *Fascismi locali*, in «Ricerche di Storia Politica», 3, 2010 e al volume P. CORNER, V. GALIMI, a cura di, *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Roma, Viella, 2014.

background basato su equilibri di potere consolidati, che individuano nell'adesione al fascismo il canale per ricollocarsi con posizioni di rilievo nei passaggi di regime.

Partendo da tali interrogativi, in questa sede si propone una lettura del rapporto notabilito liberale e fascismo attraverso un'indagine ravvicinata che ha il suo focus documentario nei carteggi privati. Il riferimento è agli scambi epistolari tra Giuseppe Pellegrino (1856-1931), esponente di spicco della tradizionale classe dirigente liberale⁴, con il giovane gerarca di origini gallipoline Achille Starace (1889-1945), fascista della prima ora, organizzatore del movimento nella Venezia Tridentina, vicesegretario del Pnf dal 1921 al 1923 e deputato dal 1924⁵. Le corrispondenze, conservate nell'Archivio personale del notevole salentino, per il tipo stesso di interlocutori, per i contenuti, per la dimensione intima ed emozionale che restituiscono divengono significative per cogliere, addentrandosi nelle pieghe del privato, più aspetti. Intanto, le interazioni tra soggetti e contesti e le dinamiche più nascoste nella selezione della classe dirigente; ma soprattutto l'opportunità di cogliere quella discrepanza tra un'apparente integrazione nel regime e una realtà di «mal dissimulata ostilità» che dal caso individuale assume una valenza più generale⁶.

A Lecce, come nel resto dell'Italia meridionale, il fascismo stenta a radicarsi. Sul piano amministrativo, il contesto che si presenta all'indomani del conflitto è quello di una forte instabilità con il susseguirsi di quattro commissari prefettizi fino al 1920 e di due sindaci (Francesco Morea e Romeo De Magistris) vicini agli ambienti liberali, che si avvicendano tra il novembre del 1920 e il gennaio del 1923⁷. Nella fase più delicata del passaggio al regime, a guidare le sorti della città si trova la classe dirigente prebellica, che deve confrontarsi con le problematiche economiche, con il crescente malessere sociale, con l'infuocato clima politico del dopoguerra, amplificato dall'avanzata di quelle nuove formazioni (il Partito popolare e i Fasci di combattimento) che intendevano porsi come forze rottamatrici della politica tradizionale. In particolare, a farsi interpreti delle rivendicazioni del reducismo a Lecce è una compagine agguerrita di giovani radunati attorno all'allora studente, poco più che diciottenne, Ernesto Alvino (futuro giornalista e letterato), ispiratore e fondatore dell'ala movimentista del fascismo leccese, protagonista di una serie di violente offensive squadristiche culminate, a pochi mesi dalla marcia su Roma, con l'occupazione del Comune (gennaio 1923). Il

⁴ Sindaco di Lecce per due mandati (dal 1895 al 1899 e dal 1908 al 1911), è eletto al Parlamento tra le file dei giolittiani per più legislature, dal 1909 al 1913 e nuovamente dal 1919 al 1921 e dal 1921 al 1924.

⁵ Per il profilo biografico cfr. M. CANALI, *Starace, Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2019, vol. 24.

⁶ Il rapporto di Pellegrino con Starace nasce da un legame di parentela per il tramite del fratello della moglie, Luigi Stajano. Il carteggio consta di 36 lettere, 8 biglietti, 4 telegrammi e 1 cartolina, dal 1923 al 1931. Di interesse per la ricerca anche le corrispondenze con l'intellettuale leccese Brizio De Sanctis, futuro membro del Direttorio nazionale del Pnf a Roma e più tardi senatore.

⁷ M.M. RIZZO, *L'élite politica: dal Municipio al Parlamento*, in *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, a cura di Ead., Bari, Laterza, 1992, p. 81.

colpo di mano, però, è sconfessato da Achille Starace, all'epoca vicesegretario nazionale del Partito nazionale fascista e membro del Gran Consiglio del fascismo, che interviene per esautorare la *leadership* più intransigente del fascismo cittadino per privilegiare, alla luce della politica normalizzatrice annunciata da Mussolini, uomini dell'*élite* proprietaria e professionale, come garanzia di stabilità, di ordine, di controllo⁸.

D'altra parte, in questi anni, soprattutto dopo la mutilazione subita dal capoluogo salentino con la creazione della provincia di Taranto nel settembre del 1923 (seguita nel 1927 da quella di Brindisi), Starace e il gruppo dirigente fascista avevano compreso l'importanza per la scalata al Parlamento (come al Municipio)⁹ del sostegno del più tradizionale ceto liberale, che aveva in Giuseppe Pellegrino, eletto alla Camera dei deputati per la terza volta nelle elezioni del 1921, il rappresentante di punta per visibilità, per legittimazione sociale e politica, per influenza elettorale. È in questa prospettiva che va letta la strategia dell'emergente gerarca salentino nei confronti dell'onorevole ormai avanti con gli anni, che pure aderirà al fascismo nella convinzione di una soluzione temporanea alla crisi della politica italiana.

Il banco di prova per sperimentare il recupero del notabilato locale con la finalità di ampliare un consenso ancora incerto sono le elezioni politiche dell'aprile 1924, che si svolgono con la nuova legge maggioritaria redatta da Giacomo Acerbo, in un clima di violenze e di irregolarità¹⁰. Alla vigilia delle consultazioni, Pellegrino, deputato uscente e presidente dell'Associazione democratica leccese, si espone in favore della lista nazional-fascista, dichiarando pubblicamente di accettare l'«onore» di essere iscritto nelle file del partito¹¹ «senza restrizioni mentali, con la coscienza di non rinnegare alcune delle [...] idee politiche professate». Le ragioni a sostegno della sua decisione sono precisate in un appello *Agli elettori, agli amici dell'Associazione Democratica*, pubblicato con risalto dai più importanti giornali locali. Nel «secondare gli sforzi dell'on. Mussolini» Pellegrino dichiara di non ignorare «le intemperanze, le prepotenze, l'intransigenza faziosa, che qua e là si compiono» e che molti deplorano, ma le giustifica attribuendo tali fenomeni alle intemperanze di un partito giovane «venuto dalle trincee, [...] in cui fermentano germi buoni e cattivi», nella certezza che basterà aspettare «il periodo della selezione e dell'assimilazione». Il nodo centrale del discorso, che aveva lo scopo di traghettare il tradizionale elettorato liberale verso la lista del fascio, si coglie nelle

⁸ *Ivi*, p. 89; A. FINO, *Il governo del Municipio: dalla crisi dello Stato liberale al secondo dopoguerra*, in *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, cit., p. 392.

⁹ Per la gestione del Municipio, commissariato fino al 1926, si veda *Ivi*, pp. 379-401.

¹⁰ Sul «valore di svolta» delle elezioni del 1924 si rinvia a A. VISANI, *La conquista della maggioranza. Mussolini, il Pnf e le elezioni del 1924*, Genova, Fratelli Frilli editori, 2004.

¹¹ La scelta di offrire a Pellegrino la tessera del partito, su deliberazione del Direttorio nazionale, è considerata da Starace un «riconoscimento» al «dealismo» del notabile. ARCHIVIO PRIVATO G. PELLEGRINO, LECCE (=APL), Telegramma di A. Starace a G. Pellegrino, 7 febbraio 1924.

battute finali quando Pellegrino, nel confermare la volontà da tempo covata di allontanarsi dalla politica attiva¹², afferma la necessità di lasciare agli "uomini nuovi" del fascismo lo spazio di azione per la restaurazione dello Stato:

Noi, cioè quelli della mia generazione, nati troppo tardi, per partecipare alle lotte, alle cospirazioni, alle rivoluzioni che preparano il Risorgimento Nazionale; troppo presto, per prendere parte alla grande Guerra, per la quale si compivano i destini della Patria, dobbiamo cedere il posto alle nuove generazioni, che libere da vincoli, da tradizioni del passato, col sentimento vergine dell'amor di patria, non inquinato da particolarismi egoistici e da calcolo; con le fresche energie giovanili, con l'occhio sempre vigile e fisso verso i nuovi e luminosi orizzonti, che si schiudono per il nostro Paese; forti delle rinnovate memorie delle antiche grandezze; calde di entusiasmo, per le recenti glorie conquistate, potranno più e meglio di noi, operare, per rinnovellare le fortune d'Italia, talvolta offuscate, per avverso destino, giammai tramontate¹³.

Alcune settimane dopo, con due comunicati che si susseguono a distanza di pochi giorni, anche il Direttorio dell'Associazione democratica avrebbe annunciato senza possibilità di equivoci «l'incondizionata adesione» dei suoi membri al Pnf¹⁴, sancendo di fatto l'esautorazione del sodalizio pellegriniano.

Nel frattempo si è formalizzata in via definitiva la lista nazionale per la provincia di Lecce. I candidati scelti dalla «pentarchia»¹⁵ sono (secondo l'ordine gerarchico con cui li presenta il «Corriere Meridionale»): Francesco Zaccaria Pesce, Achille Starace, Alfredo Codacci-Pisanelli, Vico Pellizzari, Guido Franco, Ugo Bono, Leonida Colucci e Leonardo Mandragola. Si tratta per la maggior parte di uomini alle prime prove elettorali, che vantano nel loro curriculum le benemerienze del patriottismo militare, del "combattentismo", della militanza nel fascismo della prima ora¹⁶. Fanno eccezione Zaccaria Pesce, proveniente dalle file del Partito popolare, e il più navigato Codacci-Pisanelli, in Parlamento dal 1897, sulla cui candidatura si punta per consolidare il consenso al «listone». Escono, invece, di scena quei parlamentari che per anni avevano rappresentato il territorio,

¹² Dietro la decisione di ritirarsi definitivamente nel privato perché, come afferma, è stanco dei travagli che l'attività politica comporta, vi sono anche motivazioni di carattere personale: la morte della figlia Maria Teresa che ha lasciato in lui «un solco di dolore, che neppure il tempo riuscirà a colmare».

¹³ *Alla vigilia delle elezioni. Il commiato dell'on. Pellegrino*, in «La Provincia di Lecce», 17 febbraio 1924; *Il commiato dell'on. Pellegrino. Ai miei elettori politici. Agli amici dell'Ass. Democratica*, in «Corriere Meridionale», 21 febbraio 1924. La minuta dell'appello è conservata nell'Archivio privato del notabile.

¹⁴ *Nella lotta elettorale*, in «La Provincia di Lecce», 16 marzo 1924; *L'adesione al Partito fascista dell'Associazione Democratica di Lecce*, in «Corriere Meridionale», 20 marzo 1924.

¹⁵ La Commissione, composta da Giacomo Acerbo, Michele Bianchi, Aldo Finzi, Francesco Giunta, Cesare Rossi, aveva il compito di individuare i nomi dei candidati da sottoporre in ultima istanza a Mussolini.

¹⁶ *I candidati della lista nazionale*, in «Corriere Meridionale», 4 marzo 1924.

tra cui Giuseppe Grassi, Pietro Chimienti e Giuseppe Pellegrino, segnando in sostanza la sconfitta dei liberali giolittiani¹⁷.

Quanto agli esiti, se nelle sezioni del contado si registra un consenso quasi plebiscitario alla lista ministeriale che raccoglie il 95,6% dei suffragi, le urne non sortiscono nel capoluogo gli stessi risultati. Intanto, in città si registra un forte astensionismo, con appena il 44,4% degli aventi diritto (4974 su 11.199), a fronte del dato regionale pari all'81,6% e di quello provinciale dell'82,6%¹⁸. Particolarmente sorprendente è soprattutto il favore raccolto dalle opposizioni (socialisti, comunisti, repubblicani, popolari) che ottengono quasi la metà dei suffragi in una città che – come commenta il «Corriere Meridionale» – «non ha mai voluto sapere di socialismo, né di comunismo, né di repubblica»¹⁹. La risposta della cittadinanza leccese è interpretata dall'ispettore generale di Pubblica sicurezza con un «evidente significato di protesta alla politica del prefetto e ai metodi invalsi nel fascismo locale»²⁰. Nel valutare la temperie del capoluogo, anche i due principali organi di stampa leccesi, il «Corriere Meridionale» e «La Provincia di Lecce» (che in campagna elettorale avevano sostenuto la lista nazional-fascista), individuano le ragioni più profonde del dato elettorale in un atto di ribellione «non contro il Governo, né contro il fascismo, né contro i candidati della lista nazionale; ma [...] contro certi eccessi, contro alcuni atti e metodi di pochi sconsigliati che, non energicamente vietati dal prefetto, hanno finito coll'irritare, coll'indignare non solo molti indifferenti, ma persino coloro che erano propensi a votare a favore del Governo»²¹. Il riferimento è ai sistemi «illiberali», «inconsulti», anticostituzionali che hanno caratterizzato a Lecce (come altrove) la campagna elettorale, con l'accondiscendenza del prefetto che all'epoca era il napoletano Enrico D'Arienzo, in provincia dal gennaio 1923 al maggio 1924. Interessante anche l'analisi della «psicologia dei voti» che dalle pagine del «Corriere» propone un «anonimo fascista». Le cause della crisi elettorale sono individuate in primo luogo nella scelta degli uomini reclutati per dirigere il movimento in città, estranei all'ambiente e

¹⁷ S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, cit., pp. 202-203.

¹⁸ Il dato nazionale di affluenza alle urne è del 63,8%. Cfr. M.M. RIZZO, *L'élite politica: dal Municipio al Parlamento*, cit., p. 81.

¹⁹ *Dopo la lotta*, in «Corriere Meridionale», 10 aprile 1924. Nel complesso, la lista nazionale del fascio ottiene nella regione 21 seggi (286.612 voti, con il premio di maggioranza) su 32; i restanti 11 sono distribuiti alle liste di minoranza (239.803 voti). I candidati eletti della provincia di Lecce sono Starace (32.423 voti); Bono (12.592); Codacci-Pisanelli (8194); Franco (7861); Mandragora (6762); Zaccaria-Pesce (4972); Pellizzari (1088). Cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Roma, Libreria dello Stato, 1924. Per i risultati generali si veda P. CORBETTA, M.S. PIRETTI, *Atlante storico-elettorale d'Italia. 1861-2008*, Bologna, Zanichelli, 2009, pp. 88-91.

²⁰ La citazione è riportata in S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, cit., p. 210.

²¹ *Dopo la lotta*, in «Corriere Meridionale», 10 aprile 1924; *Le sorprese dell'urna. La votazione di Lecce*, in «La Provincia di Lecce», 13 aprile 1924.

poco apprezzati; alla composizione delle liste, dove un solo candidato era originario del capoluogo; ma soprattutto alle perdite subite dalla città definita la «Cenerentola delle Puglie», alla quale è giunta solo la «promessa delle fognature»²².

In questo clima, è molto probabile che a condizionare l'atteggiamento dell'elettorato cittadino sia stata anche la tattica strumentale, rivelatasi di fatto controproducente, di affidarsi al "prestigio" del ceto parlamentare locale. La tardiva scesa in campo di Pellegrino, che aveva preso la tessera solo nel febbraio del 1924 e che nel periodo precedente non si era mai esposto almeno pubblicamente a favore del partito²³, è accolta con diffidenza perché percepita come una mera furbizia politica. In effetti, dietro l'ufficialità delle posizioni vi è l'aspettativa, particolarmente allettante per un uomo al culmine della carriera, della possibile nomina a senatore del regno, proposta da Starace fin dal 1923. Per l'anziano notevole che ha già percorso il suo *cursus honorum*, ormai vicino alla settantina, deputato fino al 1924 per il gruppo della Democrazia e membro della commissione permanente della Camera per l'Istruzione pubblica e le Belle Arti, un tale riconoscimento avrebbe costituito il coronamento della sua azione politica e il premio per l'intensa attività espletata nell'interesse della città e dell'intero territorio. Le attese sarebbero state presto deluse.

La consapevolezza di essere stato uno strumento nelle mani dei nuovi detentori del potere, che lo avevano esposto – come dirà in una corrispondenza successiva – «come Cristo alla colonna, agli sberleffi degli antichi e dei nuovi avversari»²⁴, è puntualizzata in una lunga lettera a Starace di pochi mesi successiva alle elezioni. Essa restituisce attraverso lo stato d'animo di profondo sconforto che traspare, la dimensione più generale di una classe dirigente che si avvia al crepuscolo, ma che continua a rivendicare riconoscimenti e posizioni di prestigio per i trascorsi, per l'esperienza, per la reputazione sociale e politica acquisita e soprattutto per il bagaglio di azioni e di impegno «per il bene pubblico»:

²² *Dopo le elezioni la psicologia dei voti*, in «Corriere Meridionale», 10 aprile 1924.

²³ Lo stesso Pellegrino, nell'appello lanciato in febbraio, aveva avvertito l'esigenza di giustificare la sua tardiva adesione al Pnf, dichiarando di non volere apparire un «opportunist» o un arrivista «dell'ultima ora». La "cautela" di Pellegrino nei confronti del fascismo è testimoniata anche da una lettera di Brizio De Sanctis, nella quale comunica il suo ingresso nel partito: «So il tuo pensiero sulla funzione politica e sociale del fascio, pure il tuo silenzio mi tiene in dubbio sul tuo giudizio a mio riguardo. Ti prego di non dubitare del mio immutabile affetto. Sai che io non ho ambizioni personali: mi ha persuaso al passo il vivo desiderio di bene per la nostra scuola, per la nostra Città, per l'Italia nostra». Non va peraltro dimenticato che da parlamentare, quando si deve votare la nuova legge elettorale, il ministro Acerbo lo tempesta di telegrammi tra il maggio e il luglio del 1923 per invitarlo a prendere parte alle sedute, senza successo. Cfr. *Il commiato dell'on. Pellegrino. Ai miei elettori politici. Agli amici dell'Ass. Democratica*, in «Corriere Meridionale», 21 febbraio 1924; APL, lettera di B. De Sanctis a G. Pellegrino, Lecce, 27 settembre 1923; D. DE DONNO, *Notabilito e carriera politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1956-1931)*, Galatina, Congedo, 2010, p. 209.

²⁴ APL, Lettera di G. Pellegrino a A. Starace, 14 febbraio 1925.

Carissimo Achille,

quando tu annunciasti, a chi voleva e a chi non voleva saperlo, la mia futura nomina a Senatore, io ti scrissi, pregandoti di non parlarne più, perché se la cosa non fosse avvenuta, ciò non avrebbe conferito certo alla mia dignità. Tu mi rispondesti che, dopo tutto, la cosa rispondeva al sentimento della pubblica opinione della Provincia; che in questo caso “le chiacchiere avrebbero dato buona farina”, continuasti a parlarne; la Provincia ne fu piena; se ne parlò anche fuori, e la notizia, per quanto mi riferiscono era accolta con simpatia, perché (dicevano) era un meritato atto di considerazione, a chi aveva speso 40 anni della sua esistenza, per il bene pubblico, prodigandovi il suo ingegno, il suo tempo, i suoi intenti ed anche il suo denaro. Ultimamente, passando da Roma, un amico mi riferì che avendo interrogato l'on. Panunzio sulla mia possibile nomina a Senatore, egli avrebbe risposto: abbiamo fatto tanto a liberarcene come deputato, figuriamoci se pensiamo a farne un senatore! La nomina non ha avuto luogo. Troverai naturale che io mi domandi: era dunque un piano premeditato, credendo di lusingarmi con delle promesse, che si aveva in animo di non mantenere? In questo caso avreste avuto torto, perché in politica, come nel resto dei miei atti, io ho sempre agito con disinteresse, per convinzione, senza calcoli e secondi fini. E se io ho seguito, ancora in questi ultimi tempi il Governo di Mussolini, anche quando più infuriava la tempesta contro di lui, è perché la mia fede in lui è sempre viva ed immutata [...]. Ora gli antichi avversari sorridono ironicamente di compiacimento: i vecchi amici mi giudicano inabile ed ingenuo, e si vantano di aver avuto ragione di dubitare della lealtà del fascismo. Io niente recriminazioni niente querimonie, niente rappresaglie, niente piagnistei. Però avete perduto, prima dell'elezioni e dopo, una buona occasione per conciliarvi la benevolenza della cittadinanza, la quale avrebbe giudicato la nomina come una riparazione alle umiliazioni, alle mutilazioni, con cui è stata tartassata²⁵.

Le amare osservazioni di Pellegrino descrivono, in sostanza, la tattica degli *homines novi* del fascismo che in un primo momento richiedono l'appoggio dei liberali ritenendone utile la collaborazione per il superamento delle iniziali difficoltà, ma che quasi subito ne ridimensionano il ruolo, dimostrando insofferenza anche nei confronti di coloro che guardavano con entusiasmo al nuovo corso politico. Da questo punto di vista, la vicenda personale diviene emblematica delle dinamiche di penetrazione del fascismo in periferia, attraverso il compromesso prima e la selezione-emarginazione dei vecchi gruppi liberali poi.

In particolare, nel contesto leccese, superata la congiuntura elettorale, le gerarchie di potere si invertono, con la valorizzazione a livello amministrativo di esponenti del notabilato cittadino che avevano ricercato ruoli nel Pnf o nelle sue organizzazioni parallele, a scapito della tradizionale rappresentanza parlamentare destinata a vedere gradualmente logorato il suo prestigio, come il caso di Pellegrino mette in luce²⁶. Di fatto, però, è una strategia che sembra non pagare, visto

²⁵ *Ivi*, Lettera di G. Pellegrino a Starace, Matino, 23 settembre 1924.

²⁶ M.M. RIZZO, *L'élite politica: dal Municipio al Parlamento*, cit., pp. 95-98.

che il consenso al fascismo rimane a lungo malfermo. Anche da questo punto di vista le corrispondenze private offrono una cifra narrativa suggestiva per una riflessione più generale. Nella visione del notevole, l'inefficienza della dirigenza fascista locale (Starace in testa) andava ricercata nell'aver messo da parte la *sanior e melior pars* della classe politica cittadina (a cui riteneva di appartenere), quella in grado di offrire assicurazioni in termini di competenze, di lealtà, ma soprattutto di capacità di mediazione per sanare il distacco del partito con il territorio, specialmente di fronte al concretizzarsi del processo di autonomizzazione provinciale di Brindisi, dopo la già subita mutilazione di Taranto.

In molte parti il carteggio diviene una sorta di *cahier de doléances* rivelatore delle incoerenze e delle *defaillances* del fascismo. Nel commentare il discorso "denigratorio" del ras di Cremona Roberto Farinacci, segretario nazionale del partito, a Lecce per inaugurare la nuova sede del comando della Milizia fascista²⁷, Pellegrino – che non ha ricevuto «alcun invito né orale né scritto» – non si intimidisce nel denunciare le offese e i mancati riconoscimenti anche morali che giungono dalle alte sfere del regime, che prediligono uomini ritenuti dal notevole leccese inadeguati, se non indegni:

Ma come? Voi fate la guerra agli arrivisti, ai camaleonti, agli speculatori della politica, agli arremggioni, agli avventurieri, ai trafficanti di uffici pubblici e poi li andate a scegliere col lanternino. Salvo a disfarvene dopo la pruova fallita? [...] E volete che così il fascismo prenda piede a Lecce? Ne vedete le conseguenze! Vi ho dato mille pruove di lealtà: non ve ne siete accorti. Il partito non mi ha mai dato nessuna pruova di considerazione per lo meno formale²⁸.

Eloquenti, poi, le parole che nella stessa lettera rivolge a Starace, del quale a un certo punto mette in discussione capacità negoziali e prestigio politico:

E continuo a domandarmi: ma possibile che un uomo che ha la posizione politica di A. Starace, e i suoi precedenti e le sue benemerenzze verso il partito, non trovi la maniera di compiere quell'opera di giustizia da lui pensata pel primo e preannunciata alle turbe ignare? [...] Tu mi attesti la tua personale amicizia e ci credo e la ricambio, ma alla prima pruova d'un piccolo urto d'interessi politici, esiti, ti arretri, e il baldo bersagliere d'altri tempi, l'uomo audace dalle posizioni avanzate che si lanciava senza discutere alla battaglia, diventa un veterano incerto, timido, imbarazzato sulla via da scegliere! Non ti dispiaccia il paragone: ma esso delinea così esattamente la situazione ché io non ho saputo vincere la tentazione di farne una riproduzione plastica²⁹.

²⁷ L'on. Farinacci a Lecce, in «Corriere meridionale», 1 ottobre 1925.

²⁸ APL, Lettera di G. Pellegrino a Starace, Lecce, 4 ottobre 1925.

²⁹ *Ibidem*.

Improntata a cautela la risposta del gerarca (come si rileva peraltro per tutto il carteggio), che tenta di mediare con assicurazioni che appaiono poco convincenti:

È strano che Lecce, città intellettuale per eccellenza, in tema di politica, debba sempre lasciare molto a desiderare. Vero è che di uomini pubblici ne ha dati pochi o nessuno. Ma per vedere chiaro nelle situazioni create dal Fascismo non occorre poi essere delle aquile o dei geni politici... incompresi! I tuoi avversari hanno riso dopo il discorso di Farinacci ed io rido della loro crassa imbecillità. Tu non puoi essere compreso tra coloro “che con la loro politica ci hanno umiliati e disonorati”, per il fatto semplicissimo che il Partito, riconoscendo i tuoi meriti e il tuo galantomismo, ti ha chiamato a militare nelle sue file non solo, ma ti ha anche affidato un posto di responsabilità e te ne avrebbe affidati degli altri, se tu non avessi opposto rifiuto. Non ritengo di dover ritornare sul noto argomento [il mancato laticlavio]: tu mi rimproveri! Hai ragione! Accetto! Ma, da maestro, dovresti renderti conto della delicatezza della cosa e... meravigliarti se sono riuscito a trovare tanta forza da infrenare i miei... istinti! Se ciò non avessi fatto o non facessi, ancora per un po', correremo il rischio di compromettere e di vedere naufragare ogni cosa. E ciò non deve essere³⁰.

Nelle battute finali Achille Starace si riferisce alla questione del laticlavio, tema ricorrente che per il politico leccese diviene il pretesto per chiamare in causa le molte occasioni mancate dal fascismo per consolidare il consenso in una realtà urbana che appare ancora nel corso degli anni Venti particolarmente refrattaria al nuovo corso politico. Nelle lettere sono numerosi e taglienti le critiche alle scelte inopportune della dirigenza provinciale che, come ribadisce in più passaggi, «qui non ha trovato altri elementi rappresentativi, che fra gli antichi radico-massoni della più bell'acqua»³¹ e che – come scrive altrove – «pare abbia la missione di far rivivere tutti i cadaveri della vita pubblica locale, più o meno bacati e inconcludenti». Arrivando ad ammonire: «fate quello che credete, ma non vi illudete degli eja e degli alalà; perché per questi errori, il fascismo non penetra in profondità nella coscienza pubblica»³². Mi sembra peraltro significativo che le valutazioni di Pellegrino trovino puntuale riscontro nelle analisi del «fascistissimo» prefetto Giovanni Selvi (a Lecce dal dicembre 1926 al 1928) il quale, nelle sue relazioni al ministero, denuncia in provincia un fascismo di facciata, accettato per interesse, opportunismo o «quieto vivere», attribuendone le responsabilità all'inefficienza della rappresentanza locale, ancora fortemente condizionata dai personalismi e da «vecchi intrighi faziosi»³³.

³⁰ *Ivi*, Lecce, 12 ottobre 1925.

³¹ *Ivi*, Lecce, 6 aprile 1927.

³² *Ivi*, Lecce, 22 luglio 1927.

³³ Per le relazioni del prefetto si veda Archivio di Stato di Lecce (=ASLE), *Prefettura*, Gabinetto, f. 4415, 4416; M.M. RIZZO, *L'élite politica: dal Municipio al Parlamento*, cit., p. 95; S. COPPOLA, *Bona Mixta Malis. Fascismo, antifascismo e chiesa cattolica nel Salento*, Lecce, Giorgiani, 2011, pp. 49-59.

Nelle lunghe e a tratti “nevrotiche” missive di Pellegrino, si addensano e via via si infittiscono recriminazioni, sfoghi, malumori. Brevi, prudenti, accomodanti le risposte di Starace, che dissimula, dietro un'apparenza di omaggi e di attestati di stima dal tenore più che altro consolatorio³⁴, una realtà di progressiva emarginazione dalla vita pubblica degli esponenti del ceto liberale.

Sul volgere del decennio, con il consolidarsi del regime, quando lo sperato laticlavio sembra ormai naufragato definitivamente, l'anziano uomo politico cercherà conforto e comprensione presso Brizio De Sanctis, ex preside dell'istituto tecnico di Lecce ed ora membro del direttorio nazionale del partito fascista a Roma. Con De Sanctis Pellegrino ha più condivisione di trascorsi e di sentimenti, che derivano da una lunga amicizia documentata dalla fine dell'Ottocento agli anni Trenta del Novecento³⁵. Tuttavia, neppure nelle parole dell'amico troverà incoraggiamento. Al contrario, Brizio De Sanctis, divenuto stretto collaboratore di Starace e convinto sostenitore del regime (che lo farà senatore nel 1939) cercherà, «con un linguaggio – come commenta lo stesso Pellegrino – di alta diplomazia, da disgradare le lettere dei famosi ambasciatori della Repubblica di Venezia»³⁶, di fargli capire in maniera indolore che è giunto il momento di farsi da parte, coltivando l'orgoglio del proprio passato, come gli scrive nel giugno del 1930 in una lettera che appare emblematica:

Il regime chiede ai vecchi il consiglio: pretende dai giovani il massimo rendimento di opera. In alto il cuore, caro Peppino. Pochi, quanto te, hanno dato al proprio paese, un reale contributo di opere. Goditi la tua serena vecchiaia: e se non è più, ora, intorno a te, l'applauso popolare, sii certo che sale a te l'affetto, la stima, la gratitudine di tutto il popolo leccese³⁷.

Per saldare «la partita tra il dare e l'avere»³⁸ non sono, però, sufficienti argomentazioni diplomatiche e piccoli gesti di comprensione. Negli ultimi anni è quanto mai evidente lo sconforto, accompagnato a consapevolezza, di un uomo che

³⁴ Anche incarichi di prestigio, come la nomina a presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa autonoma provinciale per il credito agrario di Lecce (1925) e quella a presidente della Croce verde del littorio (1927), si riveleranno effimeri e non privi di fastidi. Cfr. D. DE DONNO, *Notabilato e carriere politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1956-1931)*, cit., pp. 226-227.

³⁵ Il carteggio, conservato nell'Archivio personale, nel suo complesso è espressione di una lunga e fraterna amicizia che risale agli anni Novanta del XIX secolo. Si tratta di 36 documenti datati tra il 1899 e il 1930. Le lettere comprese tra il 1899 e il 1922 trattano per lo più di questioni di carattere privato *strictu sensu* e di problematiche relative all'Istituto tecnico di Lecce. La corrispondenza degli anni Venti invece è piuttosto lacunosa: consta solo di alcune lettere di De Sanctis dal settembre 1923 al settembre 1930 e di una di Pellegrino del 1930.

³⁶ APL, Lettera di G. Pellegrino a B. De Sanctis, Marino, [11 agosto 1930].

³⁷ *Ivi*, Lettera di B. De Sanctis a G. Pellegrino, Roma, 23 giugno 1930.

³⁸ «Penso che il laticlavio avrebbe come saldato in te la partita tra il dare e l'avere: ora, nella storia del tuo paese, hai una partita di credito... e di grande valore». Cfr. *Ivi*, lettera di B. De Sanctis a G. Pellegrino, 23 giugno 1930.

riflette sui motivi di tanta «vera e mal dissimulata ostilità»³⁹. La portata delle disillusioni è tutta in alcuni intensi passaggi di una lunga missiva a De Sanctis:

Carissimo Brizio è la prima volta che non ci intendiamo! [...] Io mi dolgo [...] delle promesse mancate; o delle non permesse attestazioni di stima da parte dei miei concittadini, non per vanità fallita: oramai per due o tre anni, che mi restano ancora da vivere, non c'è per uomo serio, da restar vellicati per un ciوندolo di più o di meno! Se avessi voluto far l'accattonaggio delle patacche, approfittando della benevolenza di Zanardelli, di Giolitti, di Facta ecc. avrei potuto anch'io fare del mio petto, un medagliere di cianfrusaglie. No, non è questo; e perciò ti ho detto che questa volta non ci siamo intesi. Ma è perché in ognuno di quegli atti che ti ho denunciati, e di altri omessi per brevità, vi è un'offesa al mio amor proprio, alla mia dignità; una ferita a quel patrimonio che mi son conquistato di stimabilità, e che senza falsa modestia, so di possedere e di cui ho quotidianamente prove. Tutti quegli atti compiuti a mio danno, sono di vera e mal dissimulata ostilità; ed io ne cerco invano i motivi⁴⁰.

Probabilmente Pellegrino a un certo momento è arrivato a condividere, anche rispetto alla costruzione del regime, la posizione di altri due anziani liberali, amici di lunga data: l'avvocato leccese Pietro Trincherà e l'ex prefetto giolittiano Giuseppe Sorge.

Il primo, suo coetaneo e collega, da anni trasferitosi a Milano e da tempo lontano dalla politica militante, esprime senza remore le personali opinioni sul fascismo, che sono quelle di un uomo della passata generazione politica che aveva creduto nel processo di democratizzazione per la conquista delle libertà fondamentali che ora vengono represse:

cresciuto ed educato con le vecchie idee liberali [...] non arrivo a persuadermi che in Italia debba imperare un regime personale ed assoluto. Né il bene che questo regime fa – le opere pubbliche, la bonifica integrale, l'aver cominciato a sentire l'importanza della questione meridionale e a provvedervi – mi fa dimenticare il torto [...] di avere spento tutte le libertà⁴¹.

Del medesimo tenore le riflessioni di Sorge, che in una delle ultime lettere conservate in archivio dichiara apertamente le sue profonde perplessità per le degenerazioni di un movimento che in un primo momento anch'egli aveva sostenuto con convinzione:

³⁹ *Ivi*, Lettera di G. Pellegrino a B. De Sanctis, Marino, [11 agosto 1930].

⁴⁰ *Ibidem*. Così continua: «A Novembre darò le dimissioni da Presidente delle Scuole, e dal Consorzio per l'insegnamento tecnico; me ne dorrà: ma preferisco andarmene spontaneamente, anziché farmene gentilmente licenziare. Credo così di secondare un occulto, non ancora confessato, desiderio del partito!».

⁴¹ *Ivi*, Lettera di P. Trincherà a G. Pellegrino, Milano, 25 agosto s.a., [1928-1930].

Mussolini [...], per domare il bolscevismo [...] e per rialzare l'autorità dello Stato, non aveva bisogno di toglierci tutte le libertà, tutte, e farci apparire come se fossimo l'ultimo popolo della terra [...]. Molto si deve a Mussolini ma penso che dopo cinque anni non sia più il caso di continuare nella privazione delle superstiti libertà [...]. Ecco perché son diventato assai scettico⁴².

Come Trincherà e Sorge, Pellegrino si era illuso che al fenomeno Mussolini sarebbe seguito presto il ritorno «a 'quell'equilibrio stabile' e [...] ad un'ordinata libertà che è proprio dei popoli forti»⁴³.

Attraverso i tratti di una dolorosa vicenda individuale (letta privilegiando i carteggi privati), mi sembra che sia emersa la dimensione di un fenomeno più generale di avvicendamenti, scontri, assimilazioni ed estromissioni. Per una parte della rappresentanza politica liberale l'adesione al fascismo, pure ricercata con la convinzione di potersi insinuare da protagonista nel nuovo corso, ha segnato la stagione dell'isolamento, del ripiegamento, della graduale uscita di scena, lungo un percorso relazionale che, esaurita la fase del compromesso, avrebbe lasciato sempre meno spazio alle "vite politiche" del passato⁴⁴. Nella crescente complessità della congiuntura postbellica, di fronte a un sistema politico organizzato su base nazionale e alla luce di una società in rapida trasformazione, sono confermate, in sostanza, le debolezze di un notabilato liberale all'epilogo, frammentato politicamente e geograficamente che aveva mancato nei decenni precedenti l'occasione per strutturarsi in una compagine partitica stabile sia nell'area della destra conservatrice, sia in quella della sinistra filo-zanardelliana e poi giolittiana, che nell'esperimento del "Centro" sonniniiano, lasciando ampi margini di manovra all'affermazione del fascismo⁴⁵.

⁴² *Ivi*, Lettera di G. Sorge a G. Pellegrino, Palermo, 2 giugno 1928.

⁴³ Le parole di Pellegrino sono riportate dall'ex prefetto in *Ibidem*.

⁴⁴ Su questi aspetti, in particolare per quanto riguarda il caso pugliese, si veda M.M. RIZZO, *Ascesa e crisi del notabilato in Puglia*, in «Itinerari di Ricerca Storica», 2, 2015, pp. 65-122.

⁴⁵ Per il nodo della costituzione del partito, al centro del dibattito in area liberale almeno per tutto il primo quindicennio del Novecento, si veda P.L. BALLINI, a cura di, *La destra mancata. Il gruppo rudiniano-luzzattiano fra ministerialismo e opposizione (1901-1908)*, Firenze, Le Monnier, 1984; P. POMBENI, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea (1830-1968)*, Bologna, il Mulino, 1994 (con particolare riferimento alle pp. 419-485); U. GENTILONI SILVERI, *Conservatori senza partito. Un tentativo fallito nell'Italia giolittiana*, Roma, Studium, 1999; A. SCORNAJENGHI, *La sinistra mancata. Dal gruppo zanardelliano al Partito Democratico Costituzionale Italiano (1904-1913)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004; *Id.*, *L'alleanza difficile. Liberali e popolari tra massimalismo socialista e reazione fascista (1919-1921)*, Roma, Studium, 2006; M.M. RIZZO, *Salandra e Sonnino: una parabola del liberalismo italiano*, in *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, a cura di P.L. Ballini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 129-149.

